

**Differenze sulla questione tedesca**

Ma gli osservatori ritengono che durante la visita del cancelliere si tenterà di sdrammatizzare

**«Una porta aperta nella casa comune»**

Ipotesi su una revisione dell'accordo quadripartito sulla città divisa dal muro

# Kohl a Mosca pensando a Berlino

Alla vigilia Gorbaciov si è incaricato di fissare i limiti del dialogo possibile: «Ogni tentativo di minare i confini tra i due Stati tedeschi sarebbe inaccettabile, se non catastrofico», ma anche di indicare lo spazio di manovra che Mosca ritiene praticabile: nella «casa comune europea» Berlino deve essere «una porta aperta». La «questione tedesca» che Kohl ha sollevato resta un terreno minato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

BONN. C'è un segnale che gli auspici della politica, a Bonn, avevano accolto, nei giorni scorsi, come un buon auspicio: la nomina di Valentin Falin a capo della sezione internazionale del Cc del Pcus al posto di Dobrinin. Falin, dicono i cremlinologi di quaggiù, è un «germanista», uno cioè di coloro che sono convinti che la politica estera dell'Unione Sovietica debba continuare a cercare con la Repubblica federale un rapporto privilegiato. Dobrinin era un «americanista», uno di quelli cioè che ritengono che tutto il dialogo con l'Occidente passi essenzialmente da Washington e che la Repubblica federale sia un interlocutore importante, certo, ma senza diritti di esclusiva. Un altro segno era venuto da Gherasimov: di fronte al montare di un certo clima (alimentato soprattutto dal ministro degli Interni Zimmermann che a Bonn ha raccolto la bandiera delle intransigenze di Strauss buonanima) che

artifici che hanno consentito di inserire aziende e personaggi di Berlino ovest nei testi degli accordi che dovranno essere firmati) e probabilmente nel tono, ma i limiti che Mosca pone alle velleità tedesco-federali di discutere una «questione» che i sovietici considerano inesistente, la riunificazione tra le due Germanie, sono precisi e invalicabili.

D'altronde, Gorbaciov è stato chiarissimo: nell'intervista concessa allo «Spiegel» mentre il cancelliere preparava le valigie, ha fatto in modo di non lasciare dubbi. «Non ci possiamo essere opinioni diverse», ha detto - «sul fatto che il destino dei tedeschi è intimamente legato a quello di tutta l'Europa» e cioè alla prospettiva della «costruzione della casa europea», perciò «ogni tentativo di minare i confini tra i due Stati tedeschi sovrani... sarebbe inaccettabile, se non catastrofico». Su questa questione - ha aggiunto - «deve regnare la massima chiarezza».

Nelle stesse ore Kohl, in una intervista radiofonica, rivendicava a un tempo la «centralità» della «questione tedesca» nei suoi imminenti colloqui moscoviti, ma la accompagnava con l'affermazione: «non nuova, secondo cui essa - come si è espresso in precedenti occasioni - «non è all'ordine del giorno della Storia», la quale Storia - ha detto stavolta - «ha un respiro più lungo del periodo in cui restiamo in carica un cancelliere, e an-

che un segretario generale del Pcus». Insomma, se Mosca nega l'esistenza della «questione tedesca» in sé e per sé, Bonn ne nega, nei fatti, l'esistenza «ora». Non si tratta, a ben vedere, di due posizioni assolutamente inconciliabili. A meno di non voler ipotizzare la storia futura, cosa che i sovietici non fanno affatto lasciando intendere, come ha fatto Gorbaciov, che in un assetto diverso delle relazioni Est-Ovest anche la «questione tedesca» si porrà in termini diversi. Come tante altre, ovviamente. Intanto - e qui l'atteggiamento sovietico appare meno chiaro e univoco - si può cercare di normalizzare la situazione di Berlino, purché da parte di Bonn si rinunci alla pretesa di considerare i settori occidentali dell'ex capitale come parte integrante della Repubblica federale. A Falin, o comunque ad ambienti a lui vicini, si attribuisce in Germania l'idea di una possibile revisione, nel senso della «normalizzazione», del famoso accordo quadripartito su Berlino, idea che pare aver suscitato rimostranze al vertice della Rdt e qualche contrasto anche tra i dirigenti moscoviti. Alla domanda dello «Spiegel» se la «futura casa comune europea dovrebbe avere a Berlino una porta aperta», Gorbaciov ha risposto che sì, che anzi «senza di essa l'architettura della casa non sarebbe completa». Il che è un segno, che pare andare nella direzione



brutto scivolone proprio a Mosca, nel corso di una visita che avrebbe dovuto chiudere il capitolo più aspro dei rapporti bilaterali avvelenati dalla vicenda degli euromissili. Allora, è vero, al Cremlino c'era Breznev e Kohl era forse più condizionato dalla destra dura di casa sua più di quanto non lo sia oggi. Ma il fatto è che il fantasma della «questione tedesca» ha sempre accompagnato la storia dei rapporti tra Bonn e Mosca ed è un fantasma che da queste

parti non è facile esorcizzare. È un problema in più nel dialogo, un problema cui guardare con qualche inquietudine anche gli alleati occidentali della Germania federale, da Washington a Parigi, dove è sempre vivo, e qualche volta ossessivo, il timore che Mosca giochi la carta «riunificazione» per attirare i tedeschi nel limbo della neutralità. Un motivo in più, per il cancelliere, a muoversi con grande prudenza durante la sua visita a Mosca. E anche dopo.

**La Lega sbarca a Mosca**

Ma che voglia di mercato per le nuove Coop nate dalla perestrojka!

Un'impresa che si può paragonare all'Iri o alla Fiat, ecco la Lega delle Cooperative che si presenta a Mosca e si incontra con le cooperative sovietiche. Con il vecchio «Centrosjuz», e con le nuove cooperative, quelle vere, appena nate e ancora poche, alla ricerca di una loro via nel cammino indicato dalla perestrojka, e affamate di conoscenza sulle esperienze altrui. Ma mondi e linguaggi sono lontani.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

MOSCA. Giornata della Lega delle Cooperative, alla conclusione di «Italia 2000», con il presidente Lanfranco Turci, il ministro del lavoro Rino Formica e Pavel Fedirko a rappresentare il «Centrosjuz» in un convegno che ha avuto un pubblico del tutto speciale: le «vere» cooperative sovietiche, quelle che stanno nascendo con la perestrojka. Infatti il discorso di Fedirko è apparso lontanissimo dallo spirito dei tempi nuovi, vecchio stile. E i cooperatori presenti - non solo da Mosca sono venuti, ma perfino da Naberezhnie Celny, quelli del club Bukhara, che hanno fondato ora la prima federazione di 4000 cooperative - hanno poi assediato Turci chiedendo di stabilire contatti diretti, di cominciare a lavorare insieme, di conoscere come funziona la Lega. A sua volta il presidente delle cooperative di Mosca, Shustikov, ha proposto l'istituzione di un «centro permanente d'informazione», ma non attraverso il «Centrosjuz», bensì con la nuova realtà delle cooperative.

**Riappropriarsi del mercato**

L'illustrazione dei problemi attuali della cooperazione in Italia, il dibattito sulle modifiche da apportare all'assetto dell'impresa cooperativa tradizionale, sono stati seguiti con un interesse da un pubblico in gran parte di ascoltatori sovietici. Il progetto cooperativo «ha detto Turci - «implica un mercato più aperto, meno feudale e nuovi schemi nel rapporto Stato-mercato». Un ragionamento che può valere tanto a Ovest che a Est. «Mentre la cooperazione - ha aggiunto il presidente della Lega - si avvicina al mondo dell'impresa ordinaria, questa si avvicina a logiche cooperative di partecipazione». In altri termini l'«imprenditorialità diffusa» è un fenomeno generale che richiede una riflessione attenta anche nella fase cooperativa nascente in Unione Sovietica.

Ma il dibattito ha dimostrato che c'è molto da fare, in Urss, per affrontare questo problema. Le stesse domande poste dai cooperatori sovietici (per esempio: «Come fanno le cooperative a definire i prezzi?», oppure «Quali sono le garanzie di qualità dei prodotti delle cooperative?», oppure ancora: «Come si riforniscono le cooperative di materie prime e macchinari?») dimostrano che la discussione è ancora ai primordi. I sovietici hanno dimenticato non solo cos'è il mercato, ma anche cos'è una cooperativa. Devono rimparare che i prezzi - anche per le cooperative - si formano nel mercato. E che le cooperative non hanno un sistema di distribuzione riservato, ma comperano le loro macchine e le loro materie prime nel mercato. Ma il mercato in Urss è tutto da creare.

**«Esperienze da scambiare»**

Il ministro Formica aveva sottolineato il ruolo della cooperazione come «momento di sviluppo della democrazia economica e, quindi, come contributo al processo di democratizzazione in atto». Il movimento cooperativo - ha aggiunto il ministro del Lavoro - «non ha modelli da esportare, ma ha esperienze da

**Ora scatta l'emergenza anche in Salvador**

## L'uragano «Joan» cambia nome ma non arresta la sua corsa



Due drammatiche immagini dalla città di Bluefields sulla costa atlantica: strade e abitazioni sconvolte e spazzate via dalla furia dell'uragano e, a destra, un uomo corre verso un centro medico per soccorrere il figlioletto ferito

È uscito dal quadrante atlantico per entrare in quello del Pacifico e ora, dopo aver seminato la morte in Costa Rica e Nicaragua, sta per raggiungere il Salvador. Ma nel suo disastroso passaggio ha cambiato nome: il ciclone dei Caraibi non si chiama più Joan ma Miriam. Così lo hanno ribattezzato i meteorologi. Nella sua corsa in mare aperto l'uragano ha riacquisito forza: ora «viaggia» a 100 km/h.

SAN SALVADOR. Dopo aver seminato la morte in Costa Rica e in Nicaragua il ciclone «Joan», approdato ormai sulla costa del Pacifico, si sta pericolosamente avvicinando in Salvador. Vi arriva però con un nome di diverso: «Miriam». Così lo hanno ribattezzato i meteorologi che stanno seguendo il suo devastante passaggio. Nell'attraversamento del continente la perturbazione ha perso parte della sua violenza, ma ora, secondo gli ultimi dati, sta riacquisendo forza. I venti hanno raggiunto di nuovo la velocità di oltre cento chilometri orari e i servizi meteorologici hanno calcolato la velocità di spostamento dell'«occhio» del ciclone con l'intera massa perturbata in sedici chilometri orari. Nel Salvador il governo ha ordinato lo stato di emergenza, misura che probabilmente scatterà anche in altri paesi. Gli scienziati ritengono infatti che «Miriam» possa toccare anche l'Honduras, il Guatemala e marginalmente il Messico meridionale. Dietro di sé «Miriam Joan» ha lasciato una scia di sangue e distruzione. Il Nicaragua, dove si contano uffi-

**Ritrovato un traghetto dato per disperso**

## Le Filippine devastate dal tifone «Ruby»

Il tifone «Ruby» devasta le Filippine e secondo i meteorologi sta puntando, più pericoloso che mai, verso l'isola di Luzon dove si trova Manila. Sono circa cinquantamila gli abitanti rimasti senza casa. Le vittime, tra morti e dispersi, sarebbero una cinquantina. Il traffico aereo è paralizzato, le comunicazioni telefoniche sono interrotte. Ritrovato un traghetto con 491 passeggeri a bordo dato per disperso.

MANILA. Il tifone «Ruby» continua a devastare le Filippine muovendosi a una velocità di 22 chilometri l'ora, con raffiche di vento che toccano i 225 chilometri orari. Sono una cinquantina i morti e i dispersi e sono circa quaranta-settemila i senzatetto. Il traffico aereo è paralizzato, sono saltate le linee telefoniche, sono chiusi uffici e scuole. Le sei basi militari statunitensi sono in stato d'allerta e soltanto il personale addetto a mansioni essenziali è in servizio. È la diciottesima tempesta tropicale che investe quest'anno le Filippine, la seconda negli ultimi quattro giorni. «È uno dei tifoni peggiori - affermano i meteorologi - se non provederemo in fretta ci saranno gravi perdite in vite umane». Il centro meteorologico della base Usa di Clark, 80 chilometri a nord di Mani-

la, ha reso noto che il tifone sta guadagnando intensità man mano che si avvicina alla regione della capitale e alle zone più popolate dell'isola di Luzon. Dopo queste drammatiche previsioni a Manila sono stati chiusi scuole e uffici, le autorità americane della base di Clark hanno deciso di trasferire una parte degli aerei altrove. Ma il tifone ha già fatto danni gravissimi. La zona più colpita finora è l'isola di Samar. Mentre infuriava la tempesta un pullman con 56 persone a bordo è precipitato nel fiume Sibalom in piena. 13 sono state tratte in salvo, cinque sono i morti accertati, una trentina i dispersi. Domenica sette persone avevano perso la vita a causa delle trombe d'aria provocate da «Ruby» che spazzava con violenza i piccoli villaggi dell'isola di Mindanao.

Altre sei vittime sono state accertate nelle alluvioni che hanno colpito Fgadian City, nella stessa regione. Per ora comunque non è possibile fare nessun bilancio del numero dei morti o dei dispersi, si tratta soprattutto di bambini. Intanto il traghetto «Donna Marilyn» dato per disperso ieri con 491 persone a bordo nelle acque delle Filippine centrali è stato localizzato: lo ha annunciato un portavoce della Marina aggiungendo che i passeggeri sono sani e salvi. Il traghetto si trovava a 320 chilometri da Manila. La sala radio aveva inviato un messaggio drammatico: «Le nostre macchine sono in tilt». Poi il silenzio, mentre l'uragano «Ruby» si abbatteva su tutto l'arcipelago; per sua fortuna la «Donna Marilyn» aveva trovato rifugio tra due isolette di Manok. La nave aveva cominciato il servizio fra le isole dell'arcipelago filippino dopo che la «Donna Paz», della stessa compagnia armatrice, il 21 dicembre dell'anno scorso s'innabissò per lo scontro con una petroliera. Ci furono almeno tremila morti, ma c'è chi afferma che le vittime della tragedia furono cinquemila, il peggior disastro in mare nella storia dell'arcipelago.

**Ungheria**  
**Manifestazioni per il 1956**  
**Cinque femmi**

BUDAPEST. Cinque persone sono state fermate domenica a Budapest dalla polizia per aver preso parte ad alcune manifestazioni non autorizzate in occasione della ricorrenza dei moti del '56. Lo ha reso noto in televisione il vicecapo della polizia della capitale, Laszlo Pellai. Secondo quanto indicato dalla polizia, un totale di 80-100 persone si erano riunite durante la giornata in piccoli gruppi in diversi quartieri della città per celebrare l'insurrezione di 32 anni fa. I cinque fermati sono stati condotti nella sede della polizia perché avevano rifiutato di identificarsi, perché i loro documenti non erano in ordine o perché accusati di infrazzioni di vario genere. Nonostante il divieto delle autorità e la decisione degli stessi organizzatori di rinunciare alle manifestazioni in programma, alcune centinaia di persone avevano dimostrato in alcuni punti della città, ma erano state disperse dalle forze dell'ordine che presidiavano i punti più «caldi», come i monumenti agli eroi delle guerre d'indipendenza magiare. La radio ungherese ha informato dettagliatamente sull'insurrezione del '56 e per la prima volta non si è parlato di «controvoluzione».

**Afghanistan**  
**Offensiva dei ribelli presso Kabul**

ISLAMABAD. I mujaheddin afgani hanno conquistato dopo violenti combattimenti il capoluogo della provincia di Kapisa, Mahmud Raqi, situato ad una cinquantina chilometri a nord di Kabul. Lo affermano fonti della guerriglia a Peshawar, in Pakistan. Mahmud Raqi è il sesto capoluogo provinciale caduto nelle mani della guerriglia negli ultimi due mesi. La sua importanza strategica è data dalla vicinanza con la principale arteria che collega Kabul con l'Unione Sovietica attraverso il tunnel di Salang, e dal fatto che si trova a sud della vallata del Panjshir ove sono raccolti i circa 10mila mujaheddin del comandante Ahmad Shah Massoud. Durante i combattimenti, hanno aggiunto le fonti, un centinaio di soldati afgani sono stati uccisi e 83 sono stati fatti prigionieri. Almeno 14 razzi lanciati dai partigiani anticomunisti afgani si sono abbattuti ieri su Kabul, uccidendo tre persone e provocando «diversi» feriti e danni materiali. A quanto riferisce radio Kabul, «criminali sostenuti dagli Usa e dal Pakistan hanno lanciato almeno 14 razzi su quartieri residenziali di Kabul. Sono rimasti uccisi due adolescenti ed un uomo di 60 anni».

**Incontro Glomp-Jaruzelski**

## Si tenta di superare gli ostacoli al negoziato: il nodo è il pluralismo

VARSAVIA. Il capo dello Stato polacco, generale Wojciech Jaruzelski, incontra oggi il primate di Polonia, cardinale Jozef Glomp, per cercar di sbloccare la situazione di stallo che si è creata attorno ai preparativi per la «tavola rotonda» fra il governo e le diverse componenti della società. Solidarnosc compresa, che avrebbe dovuto tenersi alla metà di ottobre. Le responsabilità per l'impasse nell'organizzazione dell'incontro, deciso da Lech Walesa e dal ministro degli Interni Kiszczak all'indomani degli scioperi dell'agosto scorso, vengono attribuite dal governo a Solidarnosc, e dai dirigenti del sindacato alle autorità. Sabato scorso il portavoce governativo Urban aveva additato il ritardo al rifiuto di Walesa di incontrarsi di nuovo con il ministro degli Interni per definire «importanti problemi», e aveva aggiunto che, comunque, i rappresentanti della Chiesa che devono partecipare alla «tavola rotonda» sarebbero tornati da Roma solo nella serata di ieri. Da parte sua, Walesa aveva ribattuto di trovare inutile un quarto incontro preparatorio con Kiszczak, ribadendo la volontà sua e di Solidarnosc a cominciare al più presto i negoziati veri e propri. L'importanza del colloquio fra Jaruzelski e Glomp, il primo dopo il 12 agosto scorso, viene, in realtà, dall'esigenza di verificare quale spazio ci sia ancora per una mediazione della Chiesa fra posizioni che, negli ultimi giorni, sono parse più lontane che mai. Mentre infatti Walesa ribadisce la volontà di instaurare in Polonia un «pluralismo senza aggettivi», il potere sembra al contrario negare qualsiasi possibilità di un'evoluzione in questo senso. È l'impressione netta che si è ricavata dal discorso, diffuso ieri dalla Pp, tenuto dal capo dello Stato a conclusione della conferenza nazionale operaia svoltasi nella fabbrica di trattori «Ursus» di Varsavia. In sostanza, Jaruzelski si è dichiarato contrario all'introduzione, «per il momento», del pluralismo in Polonia, condizionando alla realizzazione di un positivo sviluppo delle condizioni economiche, sociali e politiche. Nessun dialogo, ha detto Jaruzelski, è possibile con coloro che si pongono contro le leggi e la Costituzione. Contro costoro, ha aggiunto, non esiteremo a usare la mano forte, «se vi saranno tentativi di destabilizzare o rovesciare lo stato socialista».